



Una strage senza colpevoli

Il 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia Bologna-Palermo scompare dai radar e cade nel Mediterraneo senza aver lanciato segnali di emergenza. Si parla di cedimento strutturale o di una bomba. Poco dopo sui monti della Sila, viene ritrovato il relitto di un Mig libico. Una perizia rivela la presenza di un caccia sconosciuto accanto all'aereo al momento dell'esplosione. Secondo un documento ufficiale della Nato nei cieli di Ustica c'erano 21 aerei militari (alcuni americani e inglesi): il Dc9 volò per un'ora dentro uno scenario di guerra. Le condanne richieste per ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica per alto tradimento, depistaggio e distruzione di prove non vengono confermate. Nel corso degli anni, 13 persone a vario titolo testimoni di quella notte muoiono per suicidio o in incidenti sospetti. Nel 2013 la Cassazione conferma che fu un missile ad abbattere il Dc9. Successivamente vengono confermati i risarcimenti ai familiari e alla compagnia Itavia fallita dopo il disastro. Ufficialmente non c'è nessun responsabile.



Peso: 10%

Museo d'arte e di ricordo

*Nel 2007 il relitto del Dc9 fu portato nel museo costruito da Boltanski.
Due donne parteciparono all'eccezionale operazione di trasporto*

Dopo un accordo con ministero di Difesa e Interni, l'associazione dei parenti delle vittime di Ustica ottiene di trasportare il relitto del Dc9 dall'hangar di Pratica di Mare, nell'agro pontino, a Bologna nel Museo della memoria di Ustica, aperto nel 2007 e realizzato dall'artista francese Christian Boltanski. Un'operazione epica, che ha coinvolto due donne, due ingegneri: Clara Modesto dei Vigili del fuoco e Raffaella Bruni dell'ufficio Lavori Pubblici del comune di Bologna. Dalle loro voci, il ricordo di una notte speciale.

«Penso che il lavoro non potesse essere eseguito da privati, era lo Stato a doversene fare carico: lo affidò a noi, il corpo dei Vigili del fuoco, abituati a intervenire nelle catastrofi» racconta **Clara Modesto**, attualmente comandante di Latina. La voce si incrina al ricordo della prima volta che entrò nell'hangar. «Il relitto era montato su un supporto di legno, come un enorme puzzle. Mi sono fatta il segno della croce, quasi a entrare in un cimitero. Speravo che la fine di quelle persone fosse stata inconsapevole. Ma dentro i motori c'era ancora l'acqua del mare. Potevo esserci io, i miei figli, gente comune che andava in vacanza». Clara e la sua squadra, diretta dal dottor Gregorio Agresta, dovevano trovare più di una soluzione e in fretta: i pezzi del Dc9 si sbriciolavano, l'obiettivo era permettere alla squadra di Bologna di rimontarlo agevolmente. «Non lo smontammo, ma gli costruimmo sopra una contro-gabbia, un "cappotto" che lo copriva tutto. Poi lo abbiamo tagliato in tronconi che potevano essere caricati sui tir. Gli effetti personali, libri, pinne, zoccoli di legno, sono stati si-

stemati in scatole numerate».

I lavori durarono due mesi. «Non facevamo pause, volevamo solo mettere quei pezzi sui pianali dei Tir, con la maggior delicatezza possibile, come un rito di sepoltura. Il mio secondo figlio era nato da pochi mesi, forse avevo una sensibilità diversa. Non abbiamo mai trattato l'aereo come un pezzo di ferro, ma come un pezzo di Storia». Alla fine tutti i tronconi vengono montati su 12 Tir, in una colonna che si incammina verso l'Autostrada del sole. Aprono e chiudono il convoglio due auto, la liturgia di un funerale straniante. «Un feretro lunghissimo, un'immagine indelebile. Ci ho ripensato vedendo, in questi giorni, la colonna dei morti di Bergamo».

Il convoglio viaggia nella notte tra il 26 e 27 giugno, sorvolato da due elicotteri del ministero dell'Interno. Lungo il percorso la gente applaude, un omaggio a chi era tra quelle lamiere. «Alle 5 del mattino arriva la colonna al Cantagallo» ricorda **Raffaella Bruni**. «Io aspettavo lì, insieme a Daria Bonfietti. È stato toccante». La fase delicatissima del trasporto si sta concludendo. Ora tocca all'ingegner Bruni prendere in consegna i resti del Dc9 che verranno portati alla vecchia sede tranviaria cittadina dove sorge il museo. «Abbiamo scavato una "vasca" sotto il livello del pavimento, abbiamo collocato lì dentro il relitto, rimontandolo un pezzo alla volta». Le parti, recuperate a 3500 metri sul fondo del

mare, non erano state lavate e il sale corrodeva le vernici. «Nei lavori di restauro ogni pezzo è stato staccato, lavato e ricollocato al suo posto». All'artista francese Boltanski, da sempre poeta della memoria, viene dato il compito di costruire una storia visiva che

contenga il ricordo di una ferita che non si rimargina. «Ogni cosa parla dell'evento, 81 specchi neri diffondono un audio sommerso, voci che emanano pensieri interrotti: ho preso quel costume? Devo chiamare l'ufficio, ho fatto i compiti... 81 lampadine pulsano, affievolendosi e riaccendendosi, senza spegnersi» racconta Bruni. E chiede: «Ha mai visto i mazzi di fiori lungo l'autostrada? Lì è rimasta attaccata la vita. Salvare l'aereo dalla rottamazione era indispensabile, è la scatola in cui i parenti rileggono l'ultimo momento di presenza. È ciò che ha contenuto il loro corpo nell'ultimo atto della loro vita».

io



CLARA MODESTO

Ingegnere, oggi comandante dei Vigili del fuoco di Latina. Nel 2007 era l'unica donna della squadra che progettò le operazioni di messa in sicurezza del relitto del Dc9 per il trasporto da Pratica di mare a Bologna.



RAFFAELA BRUNI

Ingegnere, oggi dirigente dei Lavori pubblici



Peso: 69%



del comune di Bologna. Ha diretto i lavori del Museo della Memoria, occupandosi anche del restauro e del "riasseblaggio" del relitto.



Peso: 69%